

## Intenzionalità

a cura di Pascal Perillo

Se adottiamo la cifra interpretativa espressa nella definizione di intenzione come «intenzionalità del dominio pratico» (Abbagnano, 1998, p. 602), che significa il riferirsi di una attività pratica (desiderio, aspirazione, volontà) al suo proprio oggetto, legghiamo il concetto di intenzione alla morale (come oggetto dell'etica, e quindi come condotta diretta o disciplinata da norme) secondo un'etica del fine: se per l'etica del movente la moralità di un'azione si fonda sulla sua efficienza a produrre benessere, per l'etica del fine la bontà di un'azione si misura sul fondamento della direzione che un soggetto imprime ad essa. In base a questa prospettiva, l'intenzionalità educativa affida all'azione una natura-funzione-direzione teleologica moralmente rilevante. C'è di più. In questa definizione vi è una particolare articolazione semantica della parola "intenzione", apparentemente secondaria: l'operazione (o la parte di un'operazione) che costituisce l'esecuzione di un piano o progetto di condotta; l'azione educativa intenzionalmente orientata e orientante alla morale necessita di un piano di azione (che possiamo chiamare progettazione) che si disponga verso la realizzazione di un fine. Ritorna, qui, il nesso con l'azione, soprattutto se consideriamo l'intenzionalità come quella "motivazione profonda" che dell'azione (educativa) sostiene la capacità di significato (cfr. Laeng, 1978; 1994). E allora riferirsi al significato dell'azione vuol dire leggere la categoria di 'intenzione' attraverso la logica dell'interpretazione. Un'interessante prospettiva di indagine (cfr. Strollo, 2004) che integra approcci oggettivanti (tipici delle scienze cognitive) con il punto di vista dell'"esperienza soggettiva vissuta" (caratterizzante la fenomenologia), ci permette di interpretare pedagogicamente la categoria di intenzionalità sia come "l'intenzione soggettiva, individuale o collettiva" (cfr. Massa, 1997) di educare (e quindi come finalizzazione dell'azione educativa) sia come processo di significazione dell'azione umana che attiene tanto alla cognizione quanto alla sfera emotiva dell'uomo agente intenzionalmente nella storia (cfr. Merleau Ponty, 1965). Così, dall'intenzione ritorniamo all'azione. La categoria dell'intenzionalità è tipica della fenomenologia che da Brentano a Husserl e alle articolazioni ulteriori di Merleau-Ponty, Arendt e Levinas, in una dimensione gnoseologica riconosce alla coscienza umana una natura intenzionale, diretta a uno scopo e, quindi, connotata da un contenuto. L'idea dell'intenzione soggettiva individuale o collettiva si lega alla natura "genetica" dell'intenzionalità husserliana che, come evidenzia Masullo (1965), «esprime [...] un movimento originario di apertura al mondo, un'attività istituyente l'oggetto: in quanto non v'è oggetto come oggetto prima che se ne sia conferito il senso, l'atto di conferimento del senso è un'attività costitutiva. [In questo senso, l'intenzionalità è] l'aprirsi all'oggetto, il processo in forza di cui l'oggetto si viene offrendo, l'attuarsi stesso dell'intuizione» (pp. 230-231). La categoria dell'*intentio* (traducibile dal latino come "tensione" e "applicazione" prima che come "intenzione") che, come sancito dal razionalismo critico di Bertin (1968-1995) la pedagogia assume come costitutiva di sé, è interpretata, in questa sede, come quella particolare forma di riflessione, fondata su una razionalità prassica, che legittima e dà senso all'agire educativo: il *quid* dal quale parte la tensione verso... e, dunque, la volontà di educare. In pedagogia l'intenzionalità si pone come istanza interpretativa necessaria a definire la natura che di volta in volta assumono il formativo e l'educativo: «[...] il criterio del riconoscimento – della qualificazione – di alcunché come 'educativo' [è] irrinunciabile, [in quanto] costitutivo di quello che di volta in volta viene denominato 'educazione'. Dimodoché si deve convenire che ogni comportamento o evento o processo, attuale o possibile, di educazione – qualsiasi pensare/dire/fare che venga fatto rientrare nella categoria dell'educativo – necessariamente include in sé il rinvio a qualcos'altro che non è materia osservabile e/o teorizzabile allo stesso modo di un comportamento o fenomeno in quanto tale, ma richiede un approccio di tipo non meramente oggettualistico, quanto piuttosto di tipo interpretativo» (Colicchi, 2004, p. 7). È dunque evidente che la ricerca di una possibile cifra intenzionale dalla quale partire per interpretare la formazione dell'uomo e progettarne l'educazione e l'istruzione individua nel dispositivo della riflessività l'«elemento essenziale e costitutivo dell'agire educativo in quanto dimensione insieme teorico-prassica in cui si indaga l'esperienza e si costruisce nuova conoscenza funzionale ad una [sua] adeguata interpretazione e gestione» (Striano, 2001, p. 154). Il "fatto educativo", infatti, esiste come

esperienza interpretata e non come fatto in sé, rispecchiando il soggetto e il sistema di intenzioni che in (e attraverso) quel “fatto” si strutturano.

### *Riferimenti bibliografici*

- ABBAGNANO N., 1998, *Dizionario di filosofia*, Terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, UTET, Torino.
- BERTIN G.M., 1968-1995, *Educazione alla ragione*, Armando, Roma.
- COLICCHI E. (a cura di), 2004, *Intenzionalità: una categoria pedagogica. Contributi teorici*, Vol. 1, Unicopli, Milano.
- LAENG M., 1978, *Lessico pedagogico*, La Scuola, Brescia.
- LAENG M., 1994, *Enciclopedia pedagogica*, 6. Voll, La Scuola, Brescia.
- MASSA R., 1977, *Sugli usi della fenomenologia nella pedagogizzazione attuale delle forme di cultura. Alcune note critiche a partire dalle nozioni di ‘intenzionalità’ e ‘progetto’*, «Encyclopaideia», I, 2, pp. 9-30.
- MASULLO A., 1965, *La fondazione ‘intenzionale’ della comunità inter-soggettiva nel pensiero di E. Husserl*, in A. Masullo, *La comunità come fondamento*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli.
- MERLEAU PONTY M., 1945, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris (trad. it. *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano 1965).
- STRIANO M., 2001, *La “razionalità riflessiva” nell’agire educativo*, Liguori, Napoli.
- STROLLO M.R., 2004, *Intenzionalità tra pedagogia, fenomenologia e scienze cognitive. Alcune premesse*, in *Intenzionalità: una categoria pedagogica. Contributi teorici*, Vol. 1, a cura di E. Colicchi, Unicopli, Milano.